



Un'autobotte nella frazione Ranzi sulle alture di Pietra Ligure: gli abitanti fanno rifornimento di acqua non inquinata

Nel Savonese 4 Comuni già a secco Le discariche dismesse nel mirino

Non si escludono anche i siti industriali e la schiuma utilizzata dai vigili del fuoco contro gli incendi

Silvia Campese / SAVONA

Nel mirino, quale possibile causa degli agenti inquinanti Pfas nell'acqua potabile del ponente savonese, ci sono le discariche dismesse. Quelle sulle prime colline, nell'entroterra savonese: la discarica di Magliolo, chiusa nel 2008, e quella di Tovo San Giacomo, nota come ex Fumeco, chiusa alla fine degli anni novanta e oggetto di una commissione parlamentare d'indagine, legata all'inquinamento e al traffico illecito dei rifiuti in Liguria.

Ma, per la presenza dei

Ieri vertice in Provincia: disagi all'ospedale Santa Corona

Pfas, non si escludono altre possibili cause: dai siti industriali sino alla schiuma utilizzata dai vigili del fuoco per spegnere gli incendi.

È stata la ricerca delle cause per il livello eccessivo di Pfas negli acquedotti di quattro Comuni savonesi uno dei temi affrontati, ieri mattina, nella riunione in Provincia. Erano presenti i tecnici di Regione Liguria,

di Arpal, dell'Azienda sanitaria. Ancora, il presidente della Provincia di Savona, Demis Aghittino, con i sindaci dei territori coinvolti: Renato Dacquino per Borgo Verezzi, il Comune in cui i livelli Pfas sono più alti e sono stati individuati dallo scorso 23 settembre. C'erano Luigi De Vincenzi, sindaco di Pietra Ligure, Pietro Balestra per Villanova d'Albenga, Assente Luca Lettieri, sindaco di Loano, poiché la falda incrinata si trova nel territorio pietrese. L'allarme continua ad allargarsi: dopo Borgo, è toccato a Pietra Ligure, con una serie di pesanti disagi anche per

Fra i cittadini crescono i timori: molte telefonate per chiedere come comportarsi

l'ospedale Santa Corona. Ha raggiunto Villanova d'Albenga e infine 35 utenze nel Comune di Loano. Un disagio pesante per i cittadini: l'acqua erogata dai rubinetti non è potabile. Non può essere usata nemmeno per cucinare dopo essere stata portata a ebollizione né per lavare i piatti: potrebbe lasciare residui. I Pfas, particelle chimiche defini-

te, per semplificare, come microplastiche, possono essere eliminate solo con un filtraggio estremamente stringente.

Intanto tra i cittadini sta dilagando una vera e propria psicosi: sono decine le telefonate ai Comuni e ad Asl per avere indicazioni sui comportamenti da tenere e sui rischi in caso sia stata ingerita acqua con alta densità di Pfas.

Ieri, in Provincia, il primo tema affrontato ha riguardato l'analisi delle possibili cause. Perché i Pfas sono risultati presenti negli acquedotti del ponente savonese? Potrebbero essere presenti

anche in altri ambiti idrici? A riassumere il quadro è stato il presidente della Provincia Demis Aghittino. «Sono stati effettuati sette nuovi campionamenti sul torrente Maremola, quindi partendo sopra Magliolo sino alla foce, per capire lo stato della nostra acqua - ha detto - I risultati arriveranno a fine della prossima settimana». Nel frattempo si cercano le cause. «Non vogliamo creare allarmismi e, soprattutto, non abbiamo risposte solo ipotesi al vaglio - dice Aghittino - In questo senso ci chiediamo se le discariche della zona possano avere avuto un ruolo. Sia a Magliolo che a Tovo non sono mai state completate le fasi finali cosiddette "post mortem", cioè di isolamento definitivo dell'area dopo anni dalla dismissione. Non si escludono altre tipologie di inquinamento: per questo effettueremo delle verifiche con apparecchiature apposite, i "piezometri", anche nella zona di Vado Ligure, sito industriale, per valutare il livello e lo stato dell'acqua».

Un tema, quello delle ex discariche, su cui i rispettivi sindaci, su cui sorvegliano i siti, hanno voluto far chiarezza. Per quanto riguarda l'ex discarica di Tovo, il sindaco Alessandro Oddo ha precisato che «in località Suia e Zerbetti, sul monte Grosso, esistevano delle discariche chiuse verso inizi degli anni novanta. Erano state sottoposte a interventi di messa in sicurezza, finanziati dalla Regione e completati intorno al 2001-02». Mentre il sindaco di Magliolo, Enrico Lanfranco, ha tagliato corto: «Troppo facile dare le colpe a discariche ferme da anni. Lo dimostra il fatto che la nostra acqua sia perfettamente a norma». Nel frattempo i sindaci coinvolti, per ridurre i disagi dei cittadini, stanno cercando di bypassare le falde inquinate collegandosi a falde e pozze attigue non contaminate. La tensione, però, è alta e si attendono i nuovi risultati delle analisi. —

«Sostanze pericolose e incontrollabili perché possono trovarsi ovunque»

Parla l'esperto Gianni Tartari: «Esistono regole solo per quelle più conosciute»

Marco Menduni / GENOVA

Oggi Genova è la capitale dell'acqua. Acqua come futuro, come qualità, uso e gestione equa e sostenibile. È il contest nazionale che Genova Blue District ha ideato, sviluppato e organizzato e che vede la partecipazione di 58 realtà da numerosi territori italiani. Oggi la presentazione dei progetti candidati con l'obiettivo di raccogliere e valorizzare soluzioni esistenti o future dedicate all'acqua. Il contest cade oggi, in singolare coincidenza con la crisi dei Pfas nel ponente ligure. Argomento sul quale abbiamo posto alcuni quesiti a uno dei partecipanti più noti. È Gianni Tartari, ex Cnr, co chair dell'A-

rea di competenza Water Energy Nexus del Lombardy Energy Cleantech Cluster.

Di che cosa stiamo parlando esattamente?

«Parliamo di Pfas, ovvero 10-15 mila sostanze perfluorate più o meno note. Tra queste sono un po' più di una ventina a quelle che sono norme, un elenco comunque in aggiornamento. Quelle norme sono quelle che fino ad ora sono le più prodotte, le più diffuse e le più pericolose».

Sembrano numeri enormi...

«Attenzione, quei numeri di migliaia si riferiscono al fatto che dalle molecole madri poi si innescano una serie di meccanismi nell'ambiente, come trasfor-



GIANNI TARTARI
AMBASCIATORE
EUROPEAN CLIMATE PACT

Prima si producono, solo dopo si studiano, si valuta l'impatto e a quel punto il percorso per normarle dura almeno un decennio

Non è finita...

«Poi c'è il discorso del Tfa, composto della famiglia del tutto simile all'acido acetico ma con il fluoro, questo cade anche sulla nostra testa con la pig-

gia, per la degradazione di alcuni fluorurati che vengono utilizzati negli impianti di condizionamento, quelli per fare il freddo insomma, quelli che hanno sostituito le molecole dannose per l'ozono stratosferico».

Quali sono i rischi dei Pfas?

«I rischi sono legati alla presenza dei Pfas ovunque nell'ambiente. Oramai, li troviamo da qualsiasi parte della terra, anche nell'aria perché, come ho detto, vengono anche depositati dalla pioggia. I Pfas sono dappertutto, perché sono molecole fantastiche dal punto di vista industriale. Il rischio è legato al fatto che sono tantissimi, difficili da misurare e la grande maggioranza sono bioaccumulabili, molti si accumulano nell'organismo umano e negli animali e di molti non sappiamo la pericolosità».

Alcuni sono stati stoppati.

«Quelli più pericolosi siamo riusciti a farli bandire da più di una quindicina d'anni. Sono utili? Capisco l'interesse di produrre una giacca che quando cade la goccia d'acqua non si bagna

perché scorre via. La risposta è molto complicata nel senso che è l'evoluzione, la modernità, chiamiamola così. Certo che i rischi sono abbastanza rilevanti in alcuni casi».

Come intervenire per renderli meno impattanti possibili?

«È un problema globale, ci sono agenzie internazionali che si stanno muovendo. Sicuramente attraverso le indagini e gli studi dei ricercatori, come si fa già da anni. E chiaramente con la regolamentazione, anche se il processo normativo è lento e complesso a entrare in gioco. Perché prima si producono, poi si scoprono, poi si studiano, si verifica l'impatto e a quel punto la normativa, lungo un percorso che normalmente dura almeno un decennio, arriva alla definizione dei limiti di sicurezza. Però come siamo stati capaci di impedire l'uso di certi prodotti che danneggiavano l'ozono, dobbiamo fare lo sforzo di creare le condizioni perché anche i perfluorurati più pericolosi non vengano utilizzati».

Truffe, cresce l'allarme: «Sempre più sofisticate, ora si utilizza anche l'IA» Ecco come difendersi

Focus sul fenomeno agli Stati generali dei consumatori liguri
Nel 2025 a segno 935 raggiri informatici di cui 600 a Genova

Silvia Pedemonte

Diffidare dai numeri di telefono sconosciuti? Sì, ma non basta: perché oggi i truffatori chiamano anche da numeri noti. Si chiama spoofing: è la tecnica informatica che consente di falsificare l'identità di chi chiama facendola apparire come un'utenza telefonica riconducibile a enti pubblici o a forze dell'ordine. E se il phishing ormai è noto - il tentativo di ottenere informazioni sensibili come dati bancari, codici di accesso o credenziali personali - è altrettanto pericoloso il vishing, la truffa telefonica vocale in cui i criminali si fingono operatori di banca, enti pubblici o aziende affidabili per ottenere informazioni sensibili. Ancora: con lo smi-

shing l'utente viene attirato, mediante un messaggio, a cliccare su un link. E da quel clic iniziano i guai. I termini - smishing, phishing, vishing, spoofing - sono complicati. Il succo della faccenda no: è la moltiplicazione dei fronti di frode e delle truffe online. Con la "sim swap", ancora, i truffatori riescono a ottenere il controllo del numero di telefono della persona finita nel mirino. Le truffe si moltiplicano con tecnologie sempre nuove e l'uso dell'intelligenza artificiale. Ed è questo una delle emergenze più grandi. Non è un caso, che la prima edizione degli Stati generali dei consumatori e degli utenti liguri, che si è svolta ieri a Palazzo Spinola, abbia messo il tema dell'informazione e della difesa delle frodi al centro della giornata.

Con la distribuzione di un vero e proprio vademecum voluto da Prefettura di Genova, Poste Italiane (area Nord Ovest), Abi (Associazione bancaria italiana), polizia, carabinieri, Guardia di finanza, Regione Liguria, Comune di Genova, Città metropolitana, Anci e Inps assieme alle nove realtà che compongono la fortissima rete delle associazioni dei consumatori a Genova.

Solo in Liguria, nel 2025, le truffe informatiche sono state 935 con oltre 9,5 milioni di euro di danni. Di questi 935 casi circa 600 - in aumento del 10% rispetto al 2024 - sono andati a segno a Genova (e provincia). Sono solo alcuni dati di un fenomeno sempre più allarmante. Fra le truffe più comuni ci sono quelle che riguardano fantomatici

Segnali di allerta: come riconoscerli



Mittenti sconosciuti e link sospetti

Diffida da numeri sconosciuti e URL alterati. Controlla l'URL: "https" non garantisce l'affidabilità.



Linguaggio e tono

Errori grammaticali e toni eccessivamente urgenti o allarmistici sono segnali tipici di frode.



Richieste dati sensibili

Nessuna banca chiede Password o OTP via messaggio. Non condividere mai dati personali.



Pagamenti non tracciabili

I truffatori prediligono canali non convenzionali: criptovalute, ricariche, carte regalo o bonifici a terzi per evitare la tracciabilità.



WITTHUS

blocchi dei pagamenti (con richiesta di codici e dati personali o finanziari), quelle che promettono investimenti molto vantaggiosi o che propongono offerte di lavoro fasulle e le chiamate con richieste di denaro per sbloccare situazioni di emergenza.

Alcune di queste telefonate fasulle vengono fatte anche ascoltare, dalle forze dell'ordine, durante gli Stati generali dei consumatori e degli utenti liguri. Come la chiamata ricevuta sul cellulare da una donna alla quale viene comunicato che la propria figlia ha avuto un incidente. Chi chiama ha toni risoluti, mette fretta, crea volontariamente confusione. E

quando la mamma chiama il numero di cellulare della figlia per verificare, sente la voce di un uomo che chiede soldi per togliere la ragazza dai guai. Tutto falso. E le tecniche sono sempre più evolute. Come difendersi? Non condividere i dati personali, usare password forti e attivare l'autenticazione a due fattori, non cliccare su link non verificati, diffidare da chi sollecita pagamenti immediati o segnala pericoli: queste sono alcune delle mosse da mettere in atto. Una raccomandazione che risuona, poi, è sempre quella di parlare, di confidarsi e confrontarsi. Di contattare il 112. E di fare denuncia, in caso di frodi e truffe subite.

«Questo è uno dei temi chiave di oggi - spiega Furio Truzzi, presidente di Assotenti e dell'Istituto ligure per il consumo - e il messaggio che esce da qui è di rete: forze dell'ordine, istituzioni, associazioni siamo uniti. Una giornata di confronto, quella degli Stati generali, anche su temi come economia circolare, energia, mobilità sostenibile, stili di vita e salute. Un convegno con la presenza di molti rappresentanti istituzionali per fare il punto e guardare al domani. A conquistare il palcoscenico, con le loro idee, gli studenti del liceo Pertini di Genova e dell'Istituto Gaslini-Meucci. —

REPORTAGE DI SILVIA PEDEMONTE

Acqua, sfida al Blue District tra soluzioni innovative per depurazione e sprechi

Le idee di 58 poli italiani di ricerca a confronto a Genova
Presentata installazione interattiva sulla crisi climatica

Luca Gilardi

L'importanza dell'acqua, un bene prezioso e troppo spesso dato per scontato, è al centro dell'iniziativa promossa dal Genova Blue District. Oggi, nella sede di via del Molo, dalle 9 alle 18 andranno in scena le presentazioni dei numerosi progetti candidati al contest nazionale H2O proposto dal polo di innovazione, con l'obiettivo di raccogliere e valorizzare soluzioni dedicate alla qualità, all'uso e alla gestione equa e sostenibile di questo elemento fondamentale per tutti gli esseri viventi, con lo sguardo rivolto al presente ma anche e soprattutto al futuro.

La risposta alla chiamata è stata significativa: cinquantotto realtà provenienti da ventinove città italiane hanno offerto una pluralità di approcci e prospettive. Il 38% delle candidature proviene dalla Liguria, mentre il restante 62% è suddiviso tra Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Molise, Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna. I progetti si distribuiscono



L'installazione al Blue District; sotto, Davide Avanzino, Davide Pratolongo, Daniele Martella e Martina Salzano De Luna

no nei quattro ambiti individuati dal contest: ventitré proposte dedicate alle soluzioni innovative e tecnologiche; nove alla governance; altrettante alle soluzioni dal basso e decentrate; e infine diciassette progetti incentrati sulla tutela dell'acqua del mare e dei fiumi. «Ci sono progetti di tutte le dimensioni - spiega Claudio Oliva, direttore del Blue District - da quelli pensati per realtà piccole come i condomini, fino ad arrivare alla vastità del mare. Tutte le realtà che hanno preso parte a questa iniziativa sono qualificatissime: università, centri di ricerca, grandi aziende. Siamo davvero soddisfatti».

Tra le proposte, possibili spunti che permettano di limitare gli sprechi, come nel caso dei sistemi di controllo contro gli utilizzi individuali inconsapevoli, ma anche un'attenzione alle reti idriche, che oggi in Italia comportano una dispersione del 42% dell'acqua viene immessa nelle tubature. Una situazione paradossale a fronte di un bene così importante e limitato. C'è poi il grande tema della depurazione, con sistemi che utilizzando la luce o delle grandi canne di bambù, sono in grado di rendere l'acqua utilizzabile. Per i vincitori sono previsti quattro premi da 5.000 euro, uno per ciascun ambito del contest. La giornata rappresenta soprattutto un'importante occasione di confronto: «Dopo la premiazione ci sarà un momento dedicato all'acqua del futuro: i partecipanti dovranno immaginare di essere nel 2040 e comportarsi di conseguenza». L'acqua diventa così il terreno comune attorno

al quale attivare conoscenze, idee e collaborazioni.

Nel frattempo, nella serata di ieri è stata presentata "H2O Pianeta Acqua", l'installazione interattiva realizzata da Studio Azzurro. Uno spazio pensato per accompagnare il pubblico in una riflessione sul rapporto tra l'essere umano e l'acqua, attraverso un linguaggio interattivo e poetico che restituisce la complessità di questo elemento essenziale alla vita. L'installazione richiama l'attenzione sul ruolo dell'acqua negli equilibri del pianeta, sul contributo degli ecosistemi acquatici e del fitoplancton alla regolazione del clima e alla produzione dell'ossigeno, sulle conseguenze della crisi climatica e sulle disuguaglianze ancora presenti nell'accesso all'acqua corrente e salubre. «Abbiamo cercato di creare un vero e proprio "ambiente sensibile", più che un'installazione - racconta Michelangelo Sangiorgi, direttore artistico e progettista di Studio Azzurro - Un luogo che lo spettatore possa attraversare e vivere. Le pareti toccano quattro temi: la storia, le innovazioni, le sfide e il mare. Mentre la parte centrale è dedicata all'acqua come elemento naturale».

La mostra invita così a superare l'idea dell'acqua come risorsa scontata, riconoscendone il valore di bene comune e la necessità di tutelarla attraverso consapevolezza, responsabilità e azioni concrete. L'installazione sarà visitabile gratuitamente fino a fine dicembre 2026, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 19, presso il Genova Blue District. —

Marciapiedi, stanziati nuovi fondi per il restyling

Uno stanziamento di 600 mila euro per il restyling delle strade è stato approvato dalla giunta, in integrazione al programma di manutenzione straordinaria 2026. Una dotazione economica che si somma agli oltre 9 milioni definiti a luglio. Le risorse, destinate a interventi segnalati dai tecnici, permetteranno di riqualificare pavimentazioni, marciapiedi e percorsi pedonali sull'intero territorio comunale. L'individuazione delle opere da eseguire si basa sulle rilevazioni effettuate dalle strutture tecniche ed è articolata in modo capillare per rispondere alle specifiche criticità di ciascun quartiere. «La cura delle strade e dei marciapiedi è una priorità per la vivibilità e la sicurezza di tutti i cittadini - commenta l'assessore alle Manutenzioni Massimo Ferrante - Con questa ulteriore integrazione potenziamo in modo concreto le risorse già in campo, consentendo ad Aster di intervenire su situazioni non più rinviabili. Si tratta di un piano d'azione capillare e strutturato che tocca tutto il territorio, da Ponente a Levante, passando per le vallate e il centro. Riqualificare le carreggiate e i percorsi pedonali significa restituire decoro ai quartieri, garantire una mobilità più sicura e tutelare i pedoni. —

REPORTAGE DI LUCA GILARDI

REPORTAGE DI LUCA GILARDI